

Terza edizione premio “Bonfanti”
Olbia 11 dicembre 2025-
MIMMO CONTU

Quando, tre anni fa, è stato dato il via al concorso premio di poesia e prosa in “limba” intitolato a “Gigi Bonfanti” più di uno, anche all’interno del mondo sindacale, ha pensato che fosse un fuoco d’artificio destinato ad spegnersi in breve tempo, perché segnato dal massimo della diversità: la lingua sarda e un grande sindacalista non sardo. Una persona che sicuramente ha amato la Sardegna, ma non conosceva i segreti della nostra lingua. Anche se Gigi capiva che per noi il sardo era molto di più di una semplice parlata, ma aveva qualcosa

o molto di identitario.

Invece siamo arrivati alla terza edizione, che coinvolge non una struttura o categoria della Cisl, ma l’intera Cisl sarda. Il concorso è promosso dall’Anteas (la nostra organizzazione per il Terzo settore), ma in collaborazione con la Cisl sarda, la Federazione dei pensionati e lo Ial, il nostro Istituto per la Formazione dei lavoratori. Tra i partecipanti a questo “cartello” culturale, il più evocativo riguarda il binomio Anteas-Ial. La presenza della Cisl regionale è quasi istituzionale - è l’ombrelllo che ci ripara tutti o, se volete, il motore che fa girare tutto. La FNP è il sindacato di cui Gigi Bonfanti è stato per due mandati segretario generale e la federazione che ha creato questo premio.

Anteas rappresenta il mondo del volontariato, il pianeta di generosità personale individuale degli over 60 che, cessati gli impegni lavorativi, smesso di timbrare il cartellino nell’ufficio, nella scuola, nella fabbrica, nel cantiere, riversano nel sociale e nella vita di tutti i giorni il patrimonio professionale, ma soprattutto di generosità apertura al prossimo, acquisito anche nella Cisl. Lo Ial è il nostro Istituto per la formazione professionale, cioè quella realtà culturale dove si impara il mestiere, si perfeziona lo studio, si acquisiscono e si esaltano le competenze acquisite nel corso di studi normali e ci si prepara al grande salto nel mondo del lavoro.

Anteas- Ial è l’icona di quella intergenerazionalità che la FNP persegue con insistenza e la ritiene la chiave giusta per aprire un sistema che finché considererà le classi sociali come realtà chiuse in se stesse, isole circondate dal mare dell’indifferenza se non dell’egoismo, è destinato a fallire. Nel 2014 la lungimiranza di Bonfanti inaugurerà il festival delle generazioni dal titolo: Sviluppo, lavoro, nuovo welfare, uguaglianza, benessere come fattori di equilibrio generazionale.

Sono le cinque parole che se attuate possono risolvere i problemi della società. Sviluppo si intende un sistema che cresce, si evolve, è moderno, quindi mettiamoci dentro tutto il progresso scientifico e tecnologico possibile. Sviluppo che deve generare lavoro, e lavoro dignitoso. Nuovo welfare cioè attenzione a garantire i diritti fondamentali non solo della salute, ma anche le condizioni che rendono possibile sicurezza lavorativa, equilibrio tra lavoro e diritto alla maternità per le donne, per la cura dei figli a entrambi i genitori etc. Condizioni di vita fondate sull’uguaglianza tra uomini e donne, senza prevaricazioni tra ricchi e poveri. Solo così si potrà avere un equilibrio generazionale, oggi inesistente in una società squilibrata al massimo: gli anziani hanno la pensione, hanno i patrimoni, la casa, ma soffrono a causa delle malattie, della solitudini, dello spopolamento. I giovani hanno la cultura, salute, ma mancano di lavoro, a volte di speranza, la più brutta delle malattie. Questo concorso è all’insegna dell’intergenerazionalità, una parola, un sostantivo che deve diventare operativo in ogni progetto, in ogni scelta politica. Solo così nessuno sarà mai dimenticato, trascurato, abbandonato al proprio destino. Solo due parole sul concorso “Bonfanti” di poesia e prosa in limba. Non siamo nostalgici di un passato, di un bucolico mondo sardo che, purtroppo per noi sardi, non è mai stato età degli dei o degli eroi. Per noi è stata sempre età degli uomini con tutti i difetti, il male e il bene, le contraddizioni di cui l’uomo è portatore.

La lingua sarda è stata non solo lo strumento per raccontare i fatti. E' stata anche il registratore animato, vivo, sensibile non solo del semplice succedersi degli eventi, ma anche degli stati d'animo provocati in noi da quei fatti. La lingua sarda ha registrato il nostro vissuto, le emozioni, gli stati d'animo e gli ha espressi colorando le parole. Conservare quelle parole significa conservare quella storia e quella cultura, usare oggi quelle parole significa dare un significato e significanza locale/territoriale al portato della lingua d'oggi. «Parlando in sardo, oggi, - dice Bachisio Bandinu, studioso del sardo, ma anche sociologo - noi non riproduciamo il passato, facciamo i conti con l'esperienza viva del presente e organizziamo in un certo modo l'immediato futuro: analisi, progetto e programma. Così la lingua sarda è una officina in cui si lavora e si forgiano linguaggi, animata da una forte speranza progettuale e da una volontà di farsi azione... Il connubio più ricco di promesse è la relazione strettissima tra lingua sarda e identità, identità e differenza, allargando il campo da una semplice identità emotiva, psicologica, al formarsi di una identità politica, economica, territoriale, artigiana, che investa tutto il sistema produttivo. Nel mercato mondiale sono i prodotti a forte carattere identitario a trovare sbocchi commerciali».